



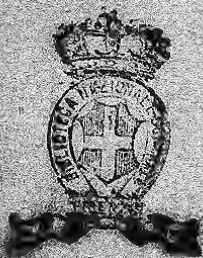
A

4718

2

AURELIA JOSZ

La Donna nell'Agricoltura



CONFERENZA TENUTA AL
CIRCOLO GAETANA AGNESI
(Società Femminile di Cultura)
IL XIX MAGGIO MCM.



4718

2

AURELIA JOSZ

La Donna nell'Agricoltura

CONFERENZA TENUTA AL
CIRCOLO GAETANA AGNESI
(Società Femminile di Cultura)
IL XIX MAGGIO MCM.



*Coi tipi dello Stabilim. Tipografico Ditta Giacomo Agnelli
nell'Orfanotrofio Maschile di Milano.*

Gentili Signore e Signori,

Io non mi presento a Voi colla pretesa di fare una vera e propria conferenza, sibbene col desiderio d'intrattenervi alla buona sopra un soggetto pratico ed accettabile nelle sue premesse anche dai più tepidi sostenitori del femminismo.

Non vi dirò cose nuove, ma, allargando un poco dinanzi ai vostri occhi l'orizzonte dell'avvenire riserbato alla donna lavoratrice potrò mostrarvi nuovi campi d'attività che le si schiudono dinanzi tuttora inesplorati, dond'ella potrebbe derivare utile per sè e vantaggio al paese. Il quesito è ormai di quelli che sono nell'aria, nel tempo, nelle attualità: non è particolare o ristretto al nostro paese, il mondo civile se ne occupa, esso formerà uno dei soggetti di discussione più importanti del futuro congresso femminista che si terrà a Parigi nel prossimo Giugno.

Non vi nascondo che il desiderio di prevenire le nostre sorelle d'oltr'Alpe è stato in parte sprone al mio dire: è così uggioso sentirsi ripetere che aspettiamo sempre l'imbeccata di fuori, che siamo le ultime a intendere l'importanza delle questioni avanzate!

Pur troppo non è questa che vi sta davanti e che vi parla timidamente la persona più adatta e competente alla trattazione di un soggetto così notevole; questa che vi parla, Signore mie, è una entusiasta antica della idea, è una convinta della efficacia della cosa; ella non vuol fare una chiacchierata accademica, ma innamorarvi della cosa stessa, acciocchè dalla convinzione scaturisca l'appoggio morale vostro, che deve operare benefico sulle classi meno colte: estirpando pregiudizii, vincendo l'ignavia, e imprimendo nuovo e moderno indirizzo alle menti che non pensano e che si contentano di seguire l'andazzo o la moda.

Or bene, Signore mie, il nostro tempo segna un periodo nel quale le correnti più opposte si cozzano: è il nostro uno stato di transizione, nel quale, purtroppo, il pensiero e la realtà spesso si accapigliano.

Ognun sa che di recente si è operato fra noi un benefico risveglio del sacro antico amore della terra: la comune madre. La natura ha più innamorati e più entusiasti oggi di quanti, forse, ne ha avuti mai: l'arte e la letteratura sono state nobilitate e avvivate dal sentimento intimo che essa rivela a chi più l'ama e l'intende. La stessa filosofia umanitaria, che pietosa si ripiega sul dolore moderno che ci affligge, ha gridato col veglio veggente dal gran cuore sensitivo, con Leone Tolstoj « tornate ai campi, se volete esser felici! »

Certo fra i campi arati e fra le messi d'oro, fra prati e selve, presso alla terra che si schiude feconda, alle sorgenti, direi, della vita, lontano dai rumori, nella pace attiva del lavoro l'anima si migliora, s'accontenta, si rifà ingenua e forte, e capace d'assurgere ad una contemplazione dell'esistenza alta e serena.

Mentre noi qui in città s'intristisce fra il polverio e il frastuono, fra queste strade di pietra dove il cielo appare a lembi e a strisce, dove s'accalca una folla sconosciuta,

in gran parte, che lotta e soffre. Che lotta e soffre: ecco, e che pure ogni dì più s'incalza, pioviendo dal contado, attratta dalla speranza di un facile guadagno, sprezzante la pace della vita campagnuola, in parte sospinta, è vero, da strettezze economiche, in parte, però anche da tendenze alle quali urge porre senza indugio un riparo.

E così mentre i pensatori e gli amanti del pubblico bene invocano un ritorno ai campi e alla vita semplice e modesta, benchè illuminata dal raggio del civile progresso, l'esodo dalle campagne si va facendo ognor più frequente, e l'accentramento più minaccioso. La classe operaia cittadina aumenta per l'immigrazione ogni giorno e per conseguenza naturale, la concorrenza divenuta spaventosa, rovina le piccole industrie e deprezza la mano d'opera: sicchè mentre la terra è privata delle forti braccia lavoratrici, cresce la moltitudine dei sofferenti, dei malcontenti, dei poveri.

L'Italia non potrà forse mai raggiungere l'altezza industriale della Francia, dell'Inghilterra, della Germania: ognuno sa il perchè, ma è la terra agricola per eccellenza: nessuna campagna sa essere urbertosa e bella come la nostra. Lo stesso nome d'Italia indica nella sua essenza: terreno coltivato. Fummo grandi quando i più bei campi di messi si stendevano nelle plaghe dove ora incombe la verde tristezza della maremma e pesa un velo livido di vapori miasmatici, quando Cerere rideva nell'agro romano e lucano, dove ora lo sguardo spazia desolato. L'agricoltura fu la base della potenza di Roma e della sua civiltà meravigliosa: e Roma stette, come colosso granitico finchè l'agricoltore fu in pregio.

Ma quando i latifondi assorbirono le piccole proprietà e la plebe dai campi si rovesciò sulla capitale opulente lasciando, disamorata, il lavoro rurale, quando preferì alle onorate fatiche gli ozii delle ferme nelle sottomesse regioni lontane, allora il colosso vacillò come se la base si sgretolasse.

La superba padrona del mondo, scemata della sorgente più vitale della sua potenza, rapidamente precipitò alla rovina.

Per contro si può osservare che l'alto medio evo feudale, l'epoca più infelice della nostra esistenza politica ed intellettualmente più oscura, avvili il concetto dell'agricoltura, riducendo il lavoratore rurale alla condizione servile, togliendogli i diritti più sacrosanti, e imprimevolmente un marchio d'inferiorità che l'abbandono e l'ignoranza, in cui fu lasciato, ricalcarono, che ha durato secoli, e che il mondo moderno gli deve togliere, ridestando in lui il sentimento della dignità e della bellezza dell'opera sua.

Perciò tornando ai casi nostri deve essere lodata altamente l'iniziativa di S. E. il Ministro Baccelli, diretta al risveglio dell'Agraria in Italia: il sentimento di romanità che l'ha ispirata, compendia ad un tempo poesia, patriottismo e praticità.

E tanto più è degno di lode in quanto che dovette in sulle prime spuntar l'arma sottile dello scetticismo: ep-pure ora non si sorride più e la riforma del sistema educativo popolare, rispondente ad un vero e sentito bisogno, si va affermando così che i buoni frutti non potranno mancare.

Ma io mi domando, e qui è il nodo della questione nostra: si è a tutt'oggi considerata in modo adeguato la parte che alla donna potrebbe spettare in questo risveglio dell'agricoltura? E d'altro canto, si è tenuto conto del nuovo campo d'attività ch'esso le schiude? Non credo abbastanza. Ottime senza dubbio sono le scuole elementari rurali per gli adulti d'ambo i sessi del tipo di quelle fondate qui dalla benemerita signora Calderini, le quali impartiscono, oltre agli elementi del sapere, nozioni di igiene, di fisica, di agraria; utilissime all'uopo possono anche risultare le cattedre agrarie ambulanti, che di recente si sono moltiplicate, per ispargere fra i lavoratori

nozioni teorico-pratiche; e anche le donne possono approfittarne. Anche alle scuole normali femminili, come ognun sa, si è aggiunto quest'anno un corso d'agraria che abiliterà le nuove maestre alle esercitazioni nei campicelli, e che le fornirà delle nozioni teoriche e scientifiche di primissima importanza, necessarie al nuovo indirizzo della scuola rurale, che si vuole posta in corrispondenza coi bisogni della classe che la frequenta. Allo scopo medesimo mirano le conferenze d'agraria impartite ai maestri.

E di recente S. E. il Ministro della P. I. modificava l'ordinamento di alcune scuole tecniche per indirizzarle ad uno scopo pratico professionale, ed ordinava per quelle agrarie l'aggiunta di un corso d'agronomia di 3 ore settimanali. Finora non è possibile giudicare il risultato di questa prova: ma dalla relazione sul 1° anno scolastico si rileva che la scolaresca si mostrò in singolar modo propensa al nuovo indirizzo (sono le parole del relatore) « forse anche per la ragione che l'ordinamento dato alla scuola consentì ai licenziati il vantaggio della licenza conseguita nella scuola a tipo comune »: il che significa, in brevi termini, che lo scopo professionale non è per ora raggiunto. D'altronde, s'io non erro, è alquanto problematico ch'esso si consegua con tre sole ore di insegnamento d'agraria.

Ad ogni modo un simile tipo di scuola tecnica femminile sarebbe, a mio credere, inadeguato ai bisogni, e il perchè lo mostrerò più innanzi.

Finalmente per terminare l'enumerazione di quanto abbiamo in Italia ricorderò la scuola magistrale d'agraria annessa alla scuola normale di Udine, a cui si accede colla patente di maestra elementare: il corso è biennale teorico-pratico, ed il diploma che vi si consegue abilita all'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali.

Non v'ha dunque ancora in Italia una scuola femmi-

nile, che, accogliendo le giovanette campagnuole licenziate dalla scuola elementare, le abiliti con un corso di tre o quattro anni — fine a se stesso — e perciò con intendimenti veramente pratici, ad assumere la direzione di un'azienda agricola, dando loro un diploma di fattoressa, e un corredo sufficiente di cognizioni teoriche e di abilità derivate da illuminata e ben diretta esperienza. Sarebbe una nuova via aperta, e che vantaggio, ora che tutte o quasi tutte le donne del medio ceto debbono lavorare per guadagnare! Vivere in casa e filar lana era una cosa ideale per altri tempi: ora tutto è mutato, e noi e i nostri ideali di conserva: così vogliono le condizioni economiche presenti, così vuole il sentimento della nostra dignità sia che il fato ci abbia concesse o negate le dolci gioie d'una famiglia. Spose e madri dobbiamo col frutto dell'opera nostra alleviare al compagno i pesi ognor più gravi della famiglia, per averne in ricambio quella stima e quella fiducia che compensano di ogni pena. Nubili zitelle aborriamo dal vivere alle spalle di chi lavora e troviamo nell'attività delle forze ben applicate e nella produzione del pensiero il miglior impiego delle nostre energie, e la soddisfazione di essere utili alla società.

Fortunatamente lo stampo delle zitellone all'antica (a parte, s'intende, le nobili eccezioni) uggiose al mondo e a se stesse, buone solo a far calze, biascicar rosari e dir male del prossimo, va scomparendo: quando non ve ne saranno proprio più si potrà cantar la vittoria della vera educazione muliebre; un sentimento di vita più intensa e operativa avrà allora snidato le morbosità del romanticismo, che hanno fatto tanto male — e ancora ne fanno — alla creatura femminile.

Oggi, dunque, ogni padre previdente non ricco, e — se è savio — anco se ricco, pensa a dare una professione alle proprie figliuole per metterle al sicuro; e in città, per

che il padre la scelta non è difficile. Piuttosto applicarla al disegno, o qualche ramo d'industria, purchè sia di quelle tenute in conto di distinte, perchè il decoro della famiglia — che la Elia ha scompì — non abbia ad essere menomato. Poi anche qui quanti pregiudizii bisognerebbe sdoganarsi! Dura, nessuno ostanti. — Ma novanta volte su cento la fanciulla verrà mandata alla scuola tecnica ordinaria, o alla scuola normale, e s'ia sarà tra i peggiori pane di quel di quell'impiegata in un'azienda o quello della insegnante elementare la famiglia la terrà presso di sé questa fanciulla, e più studi si potranno compiere con un sacrificio relativamente lieve.

Ma il padre di famiglia occupandosi, da esso medico, ingegnere, o fisico, o maestro di farmacia, o notabile si trova in ben altro imbarazzo! Che se ne deve fare di una ragazza in compagnia? Maestri adatti non ce ne sono: ed allora un buon uomo del contado, che dopo aver lavorata la sua balia, al giorno compierebbe di torturare il cervello al povero che per sei anni avrebbe dovuto separarsi, lasciandola agli studi in città, ed affidandola ad un operaio, e a prezzo di quali sacrifici! — Era una biondina pastorella, sotta e colorita, un po' imbarazzata e confusa per le cose nuove che vedeva intorno: in là guardava, triste, riflettendo che la povera fanciulla avrebbe ben presto perduta il cuore della salute nell'aria viziata di città, nel convivio, dove non c'è la mamma, col libri che bisogna a tutto digiuno. E così ragionava. Ma non si potrebbe applicare questo figliuolo a qualche industria in compagnia e che sa lei? nell'alleveramento del pollaio, dei bacini, nella apicoltura? Il povero uomo mi guarda in faccia con un'aria trascinata e scuote il capo. Cogli ben sanno che una tale idea non era mai passata per la sua mente, e che doveva sembrargli assai strana al signorito. E la fanciulla venne a scuola.

Così di mille e mille, fra cui poche decine, forse, hanno

sortito da natura le molti doti necessarie a formare la maestra vera. Lottano per anni colle difficoltà degli studi, ai quali non erano chiamate, con danno della salute e sacrificio pecuniario, e dopo aver acquistato il triste diritto di affinar l'animo, ahimè, per soffrire di più, si spargono, sole, in balia del caso, per i 6000 comuni rurali di Italia dove lo stipendio è di 570 lire annue per le scuole classificate, ed inferiore ancora per le scuole delle frazioni fuori classe. — Non parliamo poi di quelle misere che, in mancanza di meglio, dovranno piegarsi ad accettare un posto in un asilo mantenuto da qualche povero comitato fondatore ed attendere per 12 ore del giorno, per 360 giorni all'anno a una folla di bambini sudici e rozzi col lauto compenso di 300 lire!

Eppure la posizione delle nostre maestre rurali ha tuttavia alcune esigenze alle quali è vano il sottrarsi; non può andare in zoccoli, non può senza scapito della sua dignità andare per legna o a lavare i suoi stracci al torrente. — Quanti dolori!

E come potrà ella coll'animo prostrato attendere all'adempimento del suo dovere, come potrà prendere a cuore l'alto suo ministero?

Nè entrando in un banco a scrivere a 30 o 40 lire mensili con dieci ore di lavoro giornaliero, o come governante in case signorili, sottoposta ai capricci della padrona, dei bambini e del servidome, incontrerà sorte meno compassionevole.

Triste quadro davvero! Voltiamo ora la medaglia, e consideriamo il caso delle fanciulle di campagna largamente provviste di beni di fortuna. Anche per esse, se le spinge il desiderio di acquistare un certo grado di sapere, non v'è altro mezzo che venire in città, dove potranno alloggiarsi in qualche collegio rinomato, per ricevervi una inverniciatura più o meno spessa di cultura letteraria, lingue, musica, ricamo, ballo, ecc.

Il sistema educativo, l'ambiente raffinato e cittadino, senza dubbio le trasformerà: esse torneranno ai patri lari tanti piccoli portenti, ma con che cuore vi torneranno? Come trovar gradevole la vita di tutti i giorni in campagna, dopo aver gustate le gentilezze urbane, come accettare per marito un bravo fattore che non porti i colli alti, la cravatta inappuntabile, l'abito alla moda? Come rassegnarsi a passar la vita tra cavoli e villani? Ed eccole dunque spostate, infelici ed incapaci di spargere intorno a sè il benefico raggio della pace e della gioia nella famiglia!

Oppure — e non è raro il caso — le signorine campagnuole restano in campagna, dandosi con un furore indicibile all'apprendimento di tutto ciò che forma il corredo delle signorine eleganti di città.

Ma ahimè! il buon gusto, nume crudele, fugge lontano dalle sue devote, lasciando in vece sua molti cattivi genietti quali: artificio, ridondanza, intuito negativo della forma, del colore, ed altri simili.

Ed ognuno conosce ormai le fattezze della casa del campagnuolo agiato: piene di ninnoli, di fiori di carta, di tappetini, di veli da poltrona a maglia, a uncinetto, e mille altre bazzecole decorative, stridenti nelle tinte e barocche nella linea, tutt'opera delle industri manine delle padroncine le quali, certo, sapranno anche gratificarvi con una polka o con un diluito *pout-pourry* al piano, laceratori di ben costrutti orecchi. E così queste ragazze passano il tempo in cose inutili, indifferenti alla vita che le circonda, incapaci o sdegnose, per la falsa educazione, di partecipare al lavoro che ferve loro intorno: nota stonata e ridicola.

Sono forse sprecate dalle quali, invece, si sarebbe potuto derivare tanto vantaggio, tanto incremento di bene!

Ne conobbi tre di queste ragazze l'estate scorsa in una visita che, coi proprietari feci ad una tenuta del Lodigiano.

Erano le figlie del fittabile, ormai attempatelle, buone figliuole, non c'è che dire, garbate, e gentili nel far gli onori di casa. La madre non mancò di farmi notare i prodotti delle loro abilità, e m'intrattenne con una conversazione, che avrebbe voluto essere piacevole e variata. Ma io, che sentivo giungere dalle finestre aperte la cantilena delle opranti in sull'aia, e il tonto monotomo delle maciulle gramolanti gli steli del lino, pregai le signorine di accompagnarmi laddove si lavorava. La nostra visita alla cascina, al caseificio, alle operaie fu lunga e minuziosa perchè io volli: esse si maravigliavano che prendessi tanto interesse, io cittadina, alle cose dei campi.

M'ingegnai di far loro intendere quanta importanza io v'annettessi; tempo perso: esse per risposta mi fecero capire che le convenienze, non permettevano loro di occuparsi della fattoria.

E non sono le sole: so di molte altre signore campagnuole che la pensano allo stesso modo: e non ci facciamo illusioni, la gran maggioranza è così. Si crederebbero menomate nel rispetto della gente, si sentirebbero avviliti in un'occupazione ritenuta volgare. — Ah! che guerra, che guerra bisognerà fare, prima di tutto a questo pregiudizio funesto!

La donna, Signore mie, potrebbe, senza usurpare le attribuzioni dell'uomo, portare nel lavoro campestre spiccate qualità di economia, di diligenza, di costanza, e divenire un coefficiente apprezzabile per l'invocato risorgere agricolo del nostro paese.

E se si arrivasse a trattenere nell'ambiente morale e sicuro della famiglia la fanciulla campagnuola, formando il tipo della massaia ideale, molto diversa da quella che oggi s'incontra, grossolana, materiale, superstiziosa, mezza contadina e mezza borghese, se si arrivasse a plasmarla quella donnina contenta e gioviale, assettata e disinvolta

che ti prende un buon libro moderno, che studia il risultato della scienza e lo applica, che riceve cataloghi d'agricoltura, di pollicoltura, d'apicoltura e notizie su tutto quanto concerne l'opera sua, che intende l'importanza dell'igiene e della nettezza, che tiene i conti dell'azienda, che dirige le subalterne nei vari lavori della fattoria, non indegnando di rimboccar le maniche e di dare una mano a chi fa il burro, a chi spanna il latte, a chi pianta l'insalatina, a chi la raccoglie, ella sarebbe una vera provvidenza, e se tra dieci anni si potessero contare molte di queste massie e fattresse, ne sentiremmo bentosto il vantaggio, e meno dolori farebbero piangere. Ebbene, questo che pare un voluttoso e una realtà, ormai, per quel piccolo paese esemplare che è il Belgio, ove governo e privati hanno provveduto a diffondere tra le donne l'insegnamento agrario.

Centinaia sono ormai là le scuole rurali, insieme secondarie e complementari, dove, durante l'estate s'impartisce alla popolazione paesana un corso d'agraria che dura tre mesi, e che è accessibile alle ragazze che hanno compiuti i 15 anni.

Ma vi ha di più: a Heverle presso Louvain è sorto il vero modello della scuola secondaria agricola per le fanciulle. Il collegio grandioso è situato in un distretto rurale e conta ottocento scolare, paganti una retta tenuissima. Entrano a 15 e ci restano fino a 18 o 19 anni: il corso si compone di tre anni regolari e di uno facoltativo. Al fondamento di una buona educazione generale si accompagna la conoscenza pratica di tutto quanto riguarda il lavoro dei campi e della fattoria, dei lavori domestici, dell'economia, della cucina, per modo che le alunne divengono abili a cucire, stirare, pulire, accomodare, a sbrigare insomma ogni lavoro casalingo.

Dopo due anni possono lasciare il collegio le alunne che non intendono di darsi alla professione di fattressa: quelle che invece vogliono munirsi di un diploma debbono aggiungere i due anni di pratica.

Sicchè nella vasta tenuta del collegio chi attende alla coltivazione degli erbaggi, delle frutta, dei cereali, che servono ai bisogni dell'istituto stesso, chi cura le api, la raccolta del miele, chi lavora nel caseificio, chi sorveglia gli affollati pollai: il tutto dietro la guida di professori patentati, o di maestre abilitate.

Il governo manda i suoi rappresentanti a presiedere gli esami, e si riserba la suprema revisione di ogni atto del collegio, il quale si mantiene con fondi privati, e coi prodotti delle sue industrie, ed ogni allieva licenziata è in grado di assumere senz'altro noviziato le sue funzioni in un'azienda agricola.

Il fattore fiammingo che ha accompagnato la sua figliuolina in questo collegio è sicuro di ritirarla quale egli la desidera pel bene di lei e della famiglia: una giovinetta sana, forte, operosa che varrà tant'oro nella casa paterna o in quella maritale, o che potrà impiegare in qualche tenuta vicina o in qualche caseificio del paese, o in una azienda rurale qualsiasi con un profitto non certo minore di quello che le darebbe un posto di maestra.

L'utilità di questo ramo d'educazione femminile parmi indiscutibile: ma mi sembra evidente ch'esso non possa avere altra forma di quella collegiale. Parimenti osservo che le scuole agricole in città, ancorchè la pratica vi avesse quella larga parte che è necessaria, non potrebbero corrispondere direttamente al fine pedagogico, economico e sociale.

Dissi, Signore mie, che il quesito è nell'aria e lo confermo: difatti esso occupa ormai in Europa quanti hanno a cuore l'avvenire sociale muliebre e li spinge ad una nobile gara. — La Francia, nel suo sistema già perfezionato d'istruzione agraria comprende due scuole di latteria e caseificio per le ragazze. Nel Wurtemberg si dà una grande importanza alla istruzione agronomica, teorica e pratica delle figlie dei contadini e dei piccoli proprietari.

185

In Inghilterra c'è il collegio agricolo di Swanley frequentato da signorine di agiata famiglia, ma è vivamente sentito il bisogno di istituzioni analoghe accessibili ai meno abbienti e deplorato che — riporto le parole di un articolo di Mrs. Crawford nella *Contemporary Review* — non si sia stati più solleciti d'incoraggiamento alle piccole industrie che, se non producono le grandi ricchezze danno però largo incremento alla prosperità delle classi lavoratrici. E deplorati sono altresì i danni di una istruzione inadeguata ai bisogni e all'ambiente, e la sorte delle giovani che in conseguenza sono sbalzate fuori del nido, dal bisogno tirannico, fra gente estranea e inospitale, fra cento pericoli, nell'amarezza prodotta dallo squilibrio dei sentimenti e delle aspirazioni colla realtà gretta e penosa della vita.

Nel nuovo mondo, dove l'evoluzione sociale ha già formato alle donne un'atmosfera affatto particolare, l'istruzione agraria ha assunto una seria importanza.

A New-York c'è un istituto che si propone di sviluppare nella donna l'amore della vita campestre, di preparare buone fattoresse, dando un solido fondamento di coltura generale e aggiungendo la scienza e la pratica professionale, senza trascurare di educare moderatamente il gusto per le arti dilettevoli.

Noi non abbiamo ancora una scuola di questo genere, ed io la vagheggio nel pensiero e la vorrei in questa terra Lombarda così feconda e così dotata dal cielo, e poi in quella dolce mia Toscana dov'è l'incanto dei fiori, e dei colli festanti, e poi più giù, laddove splende il sole sulla natura esuberante, dove l'occhio affascinato si posa sulla gran linea classica.

E mi par di vederla la casa grande e bianca in una posizione ridente e aprica, nel bel mezzo di un vasto appezzamento di terreno sperimentale, colla casetta colonica appresso, le stalle, i pollai, l'ovile, il caseificio, e vedo

— della fantasia travolgente! — quindi le allusioni del loro grandulismo di ingegno, sparse fra il risultato chiaro sulla pelle, l'analisi dei casi di tempo o spingenti in loro natura, queste immagini interiori e un qualcosa di fatto di lavoro a trasformare in immagini, o almeno in poemi, di non solo della mente tutte liete e belle del costume. E che non trasto, con molte fra le nostre scuole, mentre dai costumi in colla, dove non indugiamo a fare, non perché, per una retta piccolina, piccolina, e alle quali gli occhi bastano per la tortura del cervello, una facoltà grande non se, non può capire! Macchinelle!

Non è già che io creda volentieri che diventa ogni attività rampante: alcuni lavori si trovano una sorta di via che ella non ha, ma d'altronde penso che la vita libera del corpo le compenserebbe il lavoro alle istanze, ed aggrava se che le nostre contrarie, quanto a resistenza, non la cedono per nulla agli uomini; e d'altra parte poi, l'educazione agraria teorico-pratica, complementare alla scuola elementare preparerebbe le distinzioni delle scienze non già le upanti, o per lo meno le opere di interesse, e così le facoltà più preziose sono trascurate.

Oggi una di queste scuole potrebbe efficacemente confermare al carattere della classe rurale, e tener per oggetto di studio speciale le produzioni della medicina. In Lombardia — ad esempio — potrebbe avere importanza particolare il coniugio e l'allevamento dei bovi da zoot. E questo un lavoro che una donna intelligente e esperta può egregiamente dirigere. Ora da informazioni attinte mi risulta che per quanto già in Emilia e nel Comasco, nei maggiori stabilimenti di selezione, siano accolte in numero considerevole le donne, pure la direzione dei lavori è di preferenza affidata agli uomini. Eppure anche la edizione delle penne dei bozzelli, la sterilizzazione, l'esame microscopico delle infallite portatori sono ancora affidati a una donna quando si fosse spave-

mentemente preparata, e in compagnia, dove la produzione è sparsa, la donna potrebbe benissimo attempere l'infaticabile e quieto ufficio dell'anni, e che sente intelligenza e presenza di spirito che oggi vogliono essere silenti talieri, e un'ella potrebbe apprendere senza difficoltà.

Dalla famiglia partono ogni anno milioni d'uova che si esportano dalla Svizzera sotto forma di pollame; eppure una donna intelligente, che sa leggere e intendere un buon manuale, potrebbe senza disagio attendere all'allevamento di quelle brave bestie che si moltiplicano così evangelicamente, e come da cosa nasce cosa, non sarebbe impossibile allargare coi proventi l'industria, abbracciare altri rami, l'apicoltura, i conigli, la caccina e poi chi sa... Adagio, adagio, mi par di sentirmi sussurrare: mi fai l'effetto della Pierrette del La Fontaine o della villosa villanella del Gozzi che ando al mercato.

... e un vase avea
Pien di latte sul capo, e fra suo cuore
Soverava il danar, ne togliea pelli
Indi un porco, e con quel vitello e vacca
Tutto a memoria, e tra se dice: Oh! quando
Vedrò beta bozzar fra l'altre torme
Il mio vitello! E per letizia balza
Cade il vase, si spezza, e versa il latte.

Ma no, Signore, la nostra massaja educata nella scuola agraria sperimentale non farebbe sgambetta, e, più giudiziosa, più esperta pel tirocinio fatto saprebbe evitare gli errori rovinosi, sorvegliare il mercato per trarre vantaggio da ogni favorevole occasione, prepararsi preventivamente ad ogni evenienza, ed anche nelle produzioni che lasciano il margine più ristretto di utilità saprebbe trovare il tornaconto, merce il debito apprezzamento di ciò che si non iniziati può apparire quantità trascurabile.

E le api? ecco un'altra fonte di lavoro muliebre remuneratore ed elegante: ed è vergogna dire che noi, del paese dei fiori, dobbiamo importare il miele svizzero.

E la coniglicoltura? È un ramo di piccola industria che in Francia, per esempio, è attivissimo, e che, da noi è trascurato; e le donne potrebbero ottimamente attendervi nelle fattorie.

Non parliamo poi della cultura dei fiori: chi più della donna è adatto alle cure del giardino e della serra? Eppure le giardinieri non si trovano, e non ci sono. Ed anche al trattamento degli alberi da frutta potrebbero essere adibite le donne.

Nell'alto lombardo, in Brianza, vi sono plaghe d'oro per la pomologia, dove, invece, la cultura dei frutteti è scarsissima. E poi si piange miseria! Si aprono caseifici nel Lodigiano, e si è costretti ad impiegarvi personale belga o tedesco. Pensate, o Signore, alle 18 specie di formaggi che si preparano a Héverlé dalle alunne del corso speciale, alle rubiconde fattoresse sparse nella pianura fiamminga, e ditemi se il contrasto non stride?

Ma a nulla vale l'esempio se non si educano i più al debito apprezzamento della dignità e della bellezza della vita rurale. — Io credo che fra il piacere di seminare e raccogliere nell'aria pura, vivificante dei campi, o di manipolare latte e burro in una quieta, linda cascina, e il sacrificio di vivere il tempo migliore in un banco afoso di città, macchina scrivente e calcolatrice, oppure fra quel piacere e il sacrificio, non minore, di stare — senza vocazione — le lunghe giornate fra cinquanta marmocchi irrequieti, nessuno potrebbe ragionevolmente esitare a scegliere quando, infine, il provento fosse uguale. Tuttavia le piccole ambizioni falsano i concetti: ed è vano aspettare che la donna del medio ceto si applichi al lavoro agricolo finchè esso è ritenuto meno nobile di un altro. — Si tratta, dunque, di combattere le volgari cre-

denze, e si tratta altresì d'invocare dalla coraggiosa iniziativa del governo o dei privati, o di un sodalizio qualsiasi, sollecito del miglioramento delle condizioni del popolo, la fondazione di un istituto sul tipo di quello di Héverlé che, coi pratici risultati induca la fiducia nello scopo, la convinzione dell'utilità sua in quelle classi al cui giovamento è dedicato.

Io mi compiaccio, Signore, di aver potuto parlare con Voi di un argomento così essenzialmente legato all'avvenire della donna, e per riflesso, al quesito economico e sociale dei tempi nostri, sono lieta dell'onore che mi è toccato di avervi per ascoltatrici nell'ambiente geniale di questo circolo così giovane e già così fiorente, ed ormai divenuto palestra di attività femminili e di nobili gare.

Tuttavia questa soddisfazione dell'amor proprio mi darebbe poco conforto, invero, se dovessi pensare che nulla, proprio nulla dovrà scaturire dall'idea che con tanto amore vi ho affidata. Bisogna pensare all'avvenire, bisogna lavorare per quelle che verranno dopo di noi, acciocchè siano di noi più felici, ed io intendo per lavoro anche la preparazione dei nuovi criterii sani, del terreno, direi quasi, nel quale i buoni semi daranno buoni frutti. Ed ognuno può a ciò cooperare nel limite delle sue forze.

Ma i miei voti, i miei voti, come ho detto, salgono più in alto ancora, ed io m'auguro che la sognata scuola secondaria agraria femminile possa al più presto divenire una realtà presso questa Milano, almeno, che è sempre larga di favore e di appoggio alle idee intese al pubblico bene, in questa Milano dove non mancano i sodalizi potenti e generosi. Possa l'augurio non essere disperso, possa questo lieto ritrovo ospitale accogliere la cooperazione di tutti coloro nel cui animo il mio appello ha un'eco simpatica: possa infine una grande e vivida fiamma secondare la piccola scintilla!

R. PROCUNA
914,535

LIBRARY
1882

